Quotidiano / Anno LIX / N. 62 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 20 marzo 1982 / L. 400

La lira cede sulle monete europee e sul dollaro

La speculazione contro la lira e il franco francese, basata sulla previsione di svalutazione, è continuata ieri. La difesa della lira è stata meno efficace: la valuta italiana ha perduto infatti su tutte le altre monete europee, passando a 551 lire per marco tedesco, 692 lire per franco svizzero, 211 lire per franco francese. La quota del dollaro è balzata a 1.312 lire. Sia a Parigi che a Roma le fonti governative negano l'eventualità di una svalutazione ufficiale. A PAG. 6

La Direzione sul caso Cirillo

Il PCI: il nostro interesse è la ricerca della completa verità

La Direzione del PCI ha proceduto insieme alla direzione de «l'Unità» a un esame della vicenda nata col caso Cirillo e nei giorni scorsi con la pubblicazione su «l'Unità» di rivelazioni circa presunte responsabilità di determinati esponenti della DC. Un insieme di elementi aveva portato a una ricostruzione giornalistica che si collegava a tutta una serie di fatti gravissimi: dalla tardiva e imbarazzata ammissione dello stesso Cirillo che un riscatto era stato pagato per la sua liberazione, alle dichiarazioni di alcuni terroristi secondo i quali esponenti qualificati della DC avevano trattato con le Brigate rosse servendosi, come tramite, del capo camorrista Cutolo. Risulta adesso che i documenti acquisiti e anche altri elementi che sembravano avallarli non rispondono, in tutto o in parte, a verità. C'è stato dunque un errore di valutazione e di metodo. I comunisti non hanno alcuna esitazione a riconoscerlo dinanzi all'opinione pubblica. Gli organismi dirigenti del partito approfondiranno le circostanze dell'accaduto per trarne le opportune conclusioni. I comunisti che non hanno mai avuto nulla a che fare con interessi oscuri, con giochi di potere, che hanno sempre combattuto l'avversario sul terreno dello scontro aperto e leale, non hanno altri interessi da difendere che quello della ricerca della verità. Questa è la risposta più chiara alla campagna di denigrazione che, al di là di ogni legittima polemica, è stata scatenata contro il PCI da coloro che non solo sono responsabili delle degenerazioni della vita pubblica ma che, implicati in scandali e manovre di ogni genere, hanno sempre cercato di coprire le loro responsabilità. In ogni caso non ci può essere campagna propagandistica o manovra diversiva che cancelli l'esigenza di fare luce fino in fondo sugli oscuri retroscena del caso Cirillo, su tutti gli aspetti della inquietante vicenda della trattativa con i brigatisti, sulle ragioni dell'inammissibile cortina di silenzio che si è cercato di fare su di essa. A questo punto non si può nemmeno escludere l'ipotesi che i materiali pervenuti a «l'Unità» siano parte di una macchinazione contro il PCI, volta a nascondere la verità e a scoraggiare tutte quelle forze che sono impegnate nella lotta per fare pulizia e per spezzare ogni omertà e complicità. Anche su questo è necessario che la magistratura faccia piena luce. Nel respingere la strumentalizzazione che viene fatta dell'episodio di questi giorni, i comunisti riaffermano la loro volontà di proseguire con fermezza e coerenza la battaglia per la moralizzazione e per il risanamento del Paese.

La Direzione del PCI

Ieri a Napoli dopo un primo lungo interrogatorio

Fermata per reticenza la cronista dell'«Unità»

Il nostro direttore chiede di testimoniare

Marina Maresca rifiuta di rivelare al giudice del caso Cirillo le sue fonti di informazione - Claudio Petruccioli incontra oggi il magistrato - Ascoltato un altro giornalista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La compagna Marina Maresca, cronista giudiziaria della cronaca romana de *l'Unità*, da ieri alle 17,30 è in stato di «arresto provvisorio quale testimone reticente». A questa decisione sono giunti i magistrati napoletani che si occupano del «caso» Cirillo, che l'hanno ascoltata durante un interrogatorio iniziato alle 15,15 e conclusosi alle 17,30 nel «palazzetto» del tribunale di Napoli, dove hanno sede gli uffici «istruzione». Marina Maresca è stata trasferita subito dopo, alle carceri femminili di Pozzuoli. Sarà nuovamente ascoltata dai giudici stamane. L'arresto provvisorio potrà trasformarsi in mandato di arresto, qualora la posizione della giornalista, a proposito delle fonti da cui ha ricevuto il documento pubblicato nei giorni scorsi dal nostro giornale, non dovesse cambiare entro ventiquattr'ore.

In altre parole se la compagna Maresca si rifiuterà ancora stamane (cosa che ha fatto ieri durante il suo interrogatorio) di rivelare le sue «fonti» nell'interrogatorio di stamattina, verrà arrestata. La compagna Maresca è giunta in tribunale, proveniente da Roma. Non era accompagnata da un avvocato perché non esisteva alcun avviso di reato nei suoi confronti, né, tantomeno, era stata incriminata.

Da ieri pomeriggio, comunque, nelle mani dei magistrati c'è un altro documento che è giunto a «l'Unità» e che immediatamente la direzione del giornale ha consegnato al magistrato inquirente. Lo stesso giudice istruttore Carlo Alemi ha detto ai giornalisti che si tratta del «frontespizio» del documento pubblicato dal giornale. Ha precisato che vi sono segnati i numeri di protocollo e ufficio di provenienza. Il giudice Alemi (che si occupa dell'inchiesta Cirillo, aiutato dai sostituti procura

Franco Di Mare

(Segue in ultima)

Un altro documento giunto all'Unità trasmesso al giudice

ROMA — Il nostro giornale è venuto in possesso, nella tarda serata di giovedì, di un nuovo documento sul caso Cirillo. Della circostanza l'*Unità* ha immediatamente informato la polizia giudiziaria e, per questa via, ha fatto pervenire il documento alla magistratura di Napoli, la stessa che poche ore prima era entrata in possesso del presunto rapporto pubblicato il 18 in cui si parlava di rapporti tra esponenti dc e il boss della camorra Raffaele Cutolo per il pagamento alle Br del riscatto per Ciro Cirillo. Inoltre il direttore dell'Unità ha chiesto al magistrato di poter testimoniare, per riferire sullo svolgimento dell'intera vicenda. L'appuntamento è fissato per oggi. La magistratura ha quindi ora in mano ulteriori elementi per accertare le origini e gli scopi di quella che potrebbe rivelarsi anche una macchinazione ai danni del PCI, e comunque una manovra diversiva per impedire che si giunga all'accertamento di tutta la verità sul caso Cirillo, a partire dai dati di fatto ormai inoppugnabili: la trattativa, il pagamento del miliardo e mezzo, il coinvolgimento di più forze nell'ancora oscura vicenda.

A questi interrogativi può anche contribuire a rispondere il

(Segue in ultima)

Il «Palma» salpa oggi

I dragamine vanno in Sinai senza il voto del Parlamento

Nessun atto formale delle commissioni Esteri e Difesa - Divisa la maggioranza

ROMA — Le commissioni parlamentari della Camera e del Senato non hanno fornito l'avallo alla partenza delle navi italiane per il Sinai. Solo la ratifica da parte di Camera e Senato di un trattato internazionale potrà fornire l'autorizzazione politica e giuridica costituzionalmente valida. Questo il succo di lunghe, confuse e tempestose discussioni in sede di commissioni Esteri e Difesa alla Camera e al Senato. Il governo tuttavia è deciso ad ignorare sia le perplessità della maggioranza che il parere decisamente contrario dell'opposizione. Il ministro degli esteri Colombo e quello della difesa Lagorio intendono infatti fare riferimento alla Convenzione di Vienna (che tuttavia non contempla il caso in questione) per inviare le navi senza autorizzazione parlamentare, salvo poi ottenere la copertura del fatto compiuto con una successiva ratifica. In sede di replica Colombo ha ritenuto sufficiente la discussione e la generica approvazione della maggioranza alla decisione italiana di aderire alla forza multinazionale.

Tale volontà del governo si è manifestata in modo addirittura clamoroso quando è giunto in Senato, mentre era ancora in corso il dibattito, un flash dell'Ansa con il quale si rende noto che «il "Palma", il primo dei tre dragamine destinati a rappresentare l'Italia nella "Forza multinazionale di pace e degli osservatori" nel Sinai, ha avuto disposizioni dallo Stato Maggiore della Marina di prepararsi a salpare domani (oggi; ndr) da Messina dove è fermo da alcuni giorni». Ma allora ci si chiede, e se lo sono chiesto gli stessi parlamentari della maggioranza, perché il governo ha cercato un voto di avallo da parte delle commissioni? La verità

Guido Bimbi

(Segue in ultima)

L'incontro tra governo e sindacato riapre la trattativa per la Montedison

Brindisi e Priolo passeranno all'ENI Sono «congelati» i 1.800 licenziamenti

Da lunedì trattativa a oltranza - L'ipotesi di passaggio dei petrolchimici nel documento consegnato da Marcora a Cgil, Cisl e Uil - Confermati gli scioperi indetti dalla Fulc per mercoledì prossimo

ROMA — La trattativa Montedison si è sbloccata. I fatti nuovi che hanno determinato una svolta positiva sono: il governo ha predisposto un'appendice al piano chimico in base alla quale gli stabilimenti di Brindisi e di Priolo passano in mano pubblica (Eni); la Montedison ha accettato di «congelare» le procedure dei 1800 licenziamenti che avrebbero dovuto scattare in queste ore. A questi risultati si è arrivati in due distinti incontri, uno al mattino a Palazzo Chigi tra Federazione unitaria e governo, l'altro in serata al ministero del Lavoro fra sindacati e Montedison.

La trattativa con la Montedison proseguirà ad oltranza a partire da lunedì pomeriggio. L'incontro al ministero del Lavoro sarà preceduto da una riunione del direttivo della Fulc.

L'incontro di ieri tra il governo e i sindacati in agenda da tempo fra la federazione unitaria, i ministri economici e lo stesso Spadolini, e incentrato su «investimenti, prezzi e tariffe, fisco» aveva assunto con il drammatizzarsi della crisi Montedison, il carattere urgente di una consultazione tra sindacato ed esecutivo sul tema del-

n. t.

(Segue in ultima)

LE NUOVE PROPOSTE DEL GOVERNO SUL FISCO - A PAGINA 7

Per la rinascita dal terremoto marcia da Laviano a Calabritto

Da tutta la Campania, giovani, donne e lavoratori giungeranno nei paesi del terremoto: una marcia per la rinascita si svolgerà da Laviano a Calabritto, nel corso di una giornata di lotta, promossa dal PCI. In mattinata a Laviano si terrà un'assemblea popolare, organizzata dalla FGCI, con la partecipazione di dirigenti politici, sindacali e del movimento cooperativo. Parteciperà il compagno Bassolino.

Gelli sfugge alla cattura in Francia Generale rischia l'arresto alla P2

È confermato: Licio Gelli poteva essere arrestato dalla polizia francese in una villa di Nizza. Ma la «soffiata» per gli inquirenti arrivò in ritardo e il capo della loggia P2 ebbe modo di allontanarsi senza danno. La notizia ha avuto ieri un'eco ai lavori della commissione parlamentare durante i quali un generale ex Sid ha rischiato di venire arrestato.

A PAG. 5

Tra i lavoratori del Petrolchimico che bloccano strade e FS

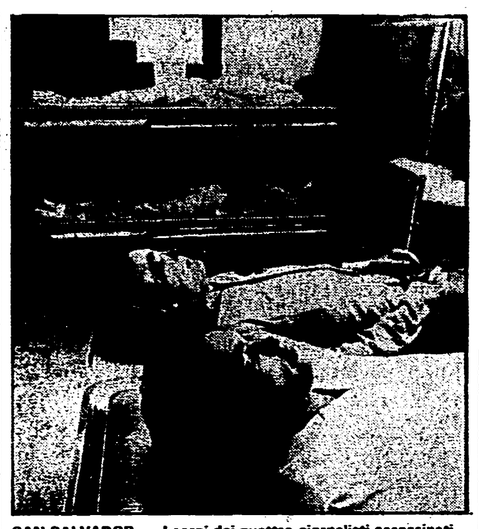
Dal nostro inviato

BRINDISI — La giornata è cominciata presto. Alle 7,30 i lavoratori del Petrolchimico erano già per le strade di Brindisi. Due-trecento alla stazione, che per il terzo giorno di fila è stata occupata. Altrettanti davanti agli ingressi delle banche, degli uffici postali, dei grandi magazzini, del Comune. Porte sbarrate, picchetti, qualche bandiera rossa della FULC. Lungo il corso, che rettilineo va dalla stazione ferroviaria fino al porto, in gruppi, a capannelli c'erano tutti i protagonisti di questa lotta che va avanti ormai da mesi in una doccia scozzese di cattive notizie, di mezzi accordi, di minacce e di lettere di licenziamento.

Il clima non è certo sereno e a renderlo più duro è arrivata una nuova provocazione contro gli operai: l'altro ieri sera una voce anonima al telefono ha detto che nel grande Petrolchimico occupato c'era una bomba, dieci candelotti di dinamite che sarebbero scoppiati provocando danni umani e materiali incalcolabili. Un mitomane? È possibile. Ma tra gli operai sono in molti a pensare che dietro la telefonata, dietro l'allarme generale che ha portato in fabbrica artificieri e vigili del fuoco arrivati da Bari, da Matera, perfino da Napoli, ci sia un disegno

Roberto Roscani

(Segue in ultima)



SAN SALVADOR — I corpi dei quattro giornalisti assassinati

La strage in Salvador

I 4 giornalisti olandesi uccisi dall'esercito

Crolla il tentativo della giunta di accreditare un incidente - Massacrati 7 bambini

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Sono stati assassinati a freddo dagli uomini di Duarte. Ogni dubbio sulla fine atroce dei quattro giornalisti olandesi trovati uccisi nella campagna di El Paradiso, nella provincia settentrionale di Chalatenango, è caduto ieri pomeriggio, quando due loro colleghi hanno potuto vedere i corpi all'obitorio. Sui cadaveri di Jacobus Andries Koster, Jacobs Jan Willensen, Jan Kornelius Kuyper, Hans Lodewijl Ter Laag si scorgeva il segno inconfondibile del colpo di grazia. Il tentativo del ministro della difesa della giunta José Guillermo Garcia di accreditare l'ipotesi dell'«incidente» (i quattro giornalisti olandesi, aveva sostenuto, si son trovati in mezzo al fuoco incrociato di una pattuglia dell'esercito e di una colonna di guerriglieri) è durato lo spazio di qualche ora.

E mentre si infuocava la polemica (il governo olandese si è mosso subito con estrema energia) un'altra notizia agghiacciante ha aggiunto orrore all'orrore. I poveri resti di sette bambini, dagli otto ai dieci anni, sono stati trovati ai margini di una strada di campagna nella provincia di San Vicente, una settantina di chilometri a est di San Salvador. I loro corpi erano crivellati di colpi, tutti avevano la testa perforata dal colpo di grazia, l'ultimo, un po' discosto dagli altri, era ancora abbracciato

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Gli studenti in piazza il 24 per il Salvador e per la pace

ROMA - In decine di città italiane gli studenti preparano le manifestazioni che si svolgeranno il 24 marzo, secondo anniversario dell'assassinio di monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador. La pace, la libertà del Salvador, l'autonomia e l'indipendenza della Polonia, una nuova politica estera del governo italiano per il disarmo e contro l'installazione dei missili, sono i temi della mobilitazione.

Il nuovo attacco del «Kommunist» al PCI

IN PENULTIMA

Colloquio con Romano Ledda sugli incontri in America

Impressioni di un giro nelle università USA

Su invito delle università di Harvard, di Yale, di Princeton, della Columbia di New York e della Hopkins di Washington, il compagno Romano Ledda, membro del CC e segretario del CESPI, ha tenuto alcuni seminari sulla politica internazionale del PCI. Al suo ritorno dagli Stati Uniti abbiamo avuto una conversazione con lui.

— Da qualche tempo l'eurocomunismo, che aveva interessato numerosi studiosi americani, non sembrava più oggetto di attenzione negli Stati Uniti. L'invito che ti è stato rivolto può essere considerato il segno di un rinnovato interesse, oppure potrebbe essere dovuto a una utilizzazione strumentale delle più recenti posizioni del nostro partito?

«Escludo senz'altro l'intento di una strumentalizzazione. Le stesse sedi in cui sono avvenuti gli incontri, gli ospiti e gli interlocutori escludono esplicitamente "operazioni politiche" ambigue. Del resto ho esposto con nettezza la nostra valutazione della situazione internazionale e gli obiettivi per cui ci battiamo. E quindi non ho taciuto le nostre critiche alla politica estera degli Stati Uniti, la nostra polemica su questioni cruciali quali la sicurezza e gli armamenti, i rapporti Nord-Sud, la logica di potenza e di blocco, e il nostro rifiuto di una lettura del mondo in campi contrapposti, bianco e nero, bene e male tutto qui o là. Si è trattato insomma di discussioni molto franche, senza ammiccamenti. E si può dire che questa chiarezza ha trovato dovunque attenzione e rispetto, anche quando, com'è ovvio, esistevano dissensi di giudizio e di analisi. Il fatto è che c'è realmente un rinnovato interesse per quanto accade in Europa e all'interno della sinistra europea, almeno negli ambienti di queste università che hanno una forte tradizione democratica, liberal. Esso è dovuto ai grandi movimenti per la pace, alle vittorie di Mitterrand e di Papandreu, al dibattito aperto all'interno del mondo in campi contrapposti, bianco e nero, bene e male tutto qui o là. Si è trattato insomma di discussioni molto franche, senza ammiccamenti. E si può dire che questa chiarezza ha trovato dovunque attenzione e rispetto, anche quando, com'è ovvio, esistevano dissensi di giudizio e di analisi. Il fatto è che c'è realmente un rinnovato interesse per quanto accade in Europa e all'interno della sinistra europea, almeno negli ambienti di queste università che hanno una forte tradizione democratica, liberal. Esso è dovuto ai grandi movimenti per la pace, alle vittorie di Mitterrand e di Papandreu, al dibattito aperto all'interno delle forze di sinistra. È in quest'ambito che si studia il PCI come una forza attiva, parte integrante della sinistra europea. Con il superamento di alcune impostazioni e analisi che riducevano le nostre posizioni — parlo anche di alcuni studiosi — a una incomprensibile "anomalia" se non ad un accorgimento tattico. Le domande, per esempio, che mi sono state poste non hanno quasi mai avuto toni e contenuti rispondenti a vecchi clichès».

— Questo significa che c'è una rivalutazione della funzione dell'Europa e una nuova considerazione della dinamica politica europea anche per quel che riguarda la sinistra?

«Non direi che si sia tanto avanti. Per ciò che accade nel panorama politico europeo c'è voglia di sapere e di capire, anche perché la stampa americana è assai avara di notizie sull'argomento.

«Circa il ruolo dell'Europa, la risposta non può essere univoca. In alcuni casi ho trovato il riconoscimento di una funzione europea nell'attuale crisi internazionale e di fronte allo stallo delle relazioni tra le due grandi potenze. In altri, un diffuso timore per ogni manifestazione di autonomia europea, una sorta di ossessiva paura per la cosiddetta "finlandizzazione". A volte una percezione della nuova articolazione della realtà mondiale, a volte un ragionamento ancora molto "bipolare" che vede l'Europa come un supporto dell'alleato più forte. In altri casi ancora una via di mezzo: gli Stati Uniti non possono misurarsi da soli con una "governabilità" più complessa delle relazioni internazionali, e quindi è necessaria una mediazione europea. Insomma, il quadro è variegato e riflette una crisi reale di strategia della politica estera americana, che provoca una discussione assai vivace e aperta negli am-

(Segue in ultima)

OGGI

il card. Mazzarino «moralista»

RISPONDIAMO alle compagne Anna Rita Arcuri di Lastra a Signa (Firenze) e Iolanda Cottu di Torino, le quali ci hanno scritto dandoci del «moralista» a proposito di quanto abbiamo detto alcune domeniche or sono sul ministro della Sanità, on. Altissimo, che in una intervista concessa al giornalista Tumbarello, pubblicata da «Gente», ha narrato che passa, se non proprio tutte, quasi tutte le sue serate nei nights di moda, facendosi chiamare «Renato» tout court e bevendo whisky in grande quantità, fino alle ore piccole, non smentendo chiaramente che intanto, fuori, tre agenti di scorta e l'autista lo attendono «assonnati». «Sono miei interessi privati» ha affermato Altissimo e noi, riprendendolo aspramente, e facendo eccezione per le vicende familiari e sentimentali, abbiamo scritto che «un uomo pubblico non deve più avere interessi privati».

È soprattutto questa affermazione che ci rimproverano le compagne Cottu e Arcuri (e forse, con loro, qualche altro compagno, i non comunisti non ci interessano) e la compagna Arcuri porta il suo esempio personale di «dipendente da un ente pubblico» e scrive che «quando se lo può permettere» prende il suo svago «leggiero o impegnato che sia». Ma cara compagna, il fatto che tu sia impiegata in una organizzazione pubblica, non ti conferisce affatto il carattere di personaggio pubblico e noi possiamo pensare ciò che più ci aggrada dei tuoi svaghi preferiti, ma non abbiamo nessun diritto di denunciarli e di giudicarli pubblicamente, mentre abbiamo pieno diritto di pretendere che un uomo o una donna investiti di cariche pubbliche conducano una vita tale, da risponderne a noi tutti in qualsiasi momento. In questo senso abbiamo affermato, e ripetiamo, che «un uomo pubblico non deve più avere interessi privati». È chiaro?

Ancor più severa è la compagna Cottu, la quale non ammette che noi chiamiamo «grassone» il sen. Spadolini. Abbiamo scritto recentemente che mentre l'esser grassi è uno stato fisico (sul quale non c'è nulla da dire) quello dei grassoni è una «categoria morale»: così, letteralmente, ci siamo espressi. Ora, proprio due o tre settimane fa abbiamo letto un piccolo libro squisito: il «Breviario dei politici» secondo il Cardinale Mazzarino, presentato «a cura di Giovanni Macchia», che ha aperto la breve opera con una dotta e bellissima prefazione. Il libro riporta la prima traduzione italiana (dal latino) che vide la luce nel 1698. Mazzarino fu uomo dei suoi tempi, basti dire che chiamava il re «Padrone» (con la iniziale maiuscola) ma era un politico finissimo, come tutti sanno, e un grande conoscitore di uomini. Ebbene, più volte in queste sue massime, quasi sempre preziose e tutte attentissime, Mazzarino sottolinea le condizioni fisiche delle persone per trarne giudizi morali, secondo lui — che se ne intendeva — strettamente connessivi. La compagna Arcuri verrà a sapere con interesse che il famoso cardinale ha scritto, tra l'altro: «Poni mente a' luoghi da te frequentati, se sospetti, se sordidi, se infami e se disdicevoli all'esser tuo». Non è forse disdicevole per un ministro andare tutte le sere a gozzovigliare nei «nights»? Ed eccone una che manderà in furore la compagna Cottu: «Guardati da quei bassi di statura: perché son pertinaci, e boriosi». E del resto la letteratura, da Manzoni a Molière, da Balzac a Dickens (e via nominando) non è folta di personaggi fisicamente rispecchianti i loro caratteri interiori? E non è forse Rabelais (salvo errore) colui che ha affermato di diffidare di certi uomini piccoli «pour la raison physicale qu'ils ont le coeur près de la m...»?, per la ragione «physicale» (ci pare talmente bello, questo aggettivo non più usato, che non vogliamo neppure tradurlo) che hanno il cuore vicino, come dire!, all'intestino.

Ma noi vogliamo accontentare la compagna Cottu (fermo restando il nostro diritto, che giudichiamo anche un dovere, di giudicare i costumi degli uomini pubblici) e d'ora in poi non chiameremo più Spadolini un grassone. Diremo che è uno struffone. Forse, tutto sommato, è ancor meglio.

Fortebraccio